



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



7 GENNAIO



in provincia di Ragusa

Scuola: niente soldi, staccate luce e gas nel Nisseno

Bartolozzi (FI), in 17 mila non potranno tornare a scuola

PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 4 GEN - "Sono 17 mila gli studenti degli istituti superiori della provincia di Caltanissetta che lunedì non potranno tornare nelle aule. Il Libero consorzio comunale ha comunicato solo a metà dicembre la disdetta di luce, gas e telefono ai 20 dirigenti scolastici". Lo afferma Giusi Bartolozzi che ha depositato una interrogazione ai ministri degli Interni, dell'Economia e dell'Istruzione e una richiesta ispettiva all'assessore regionale alle Autonomie locali. "L'ente versa in una gravissima situazione finanziaria per il prelievo forzoso dello Stato - spiega - che ha eroso gli avanzi d'amministrazione e così non vengono pagate le spese correnti degli istituti e, cosa ancor più grave, non verrà assicurato il servizio di assistenza ai disabili. Tutto questo è inaccettabile. Mi sono battuta per questo durante l'esame della manovra ma la maggioranza ha bocciato l'emendamento e poi il mio ordine del giorno per eliminare il prelievo forzoso, senza che alcun parlamentare leghista o grillino eletto in Sicilia abbia tentato di comprendere e sostenere questa giusta causa". (ANSA).

> TE/

> S45 QBKS

LA SICILIA

La fascia trasformata conta i danni agricoli causati dalla gelate

Maltempo. Dal Vittoriese al Nisseno le istanze di risarcimento ammontano a circa 3 milioni

GIUSEPPE LA LOTA

L'occhio esperto ha valutato i danni prima ancora dei sopralluoghi tecnici. La gelata del 4 gennaio ha provocato disastri alle colture a pieno campo e serricole del vittoriese fino alle zone del nisseno, pari a circa 3 milioni di euro. Da estirpare e ripiantare, infiniti ettari di carciofi, zucchine, melan-



COLTURE BRUCIATE DAL GHIACCIO

zane e pomodoro. Di minore entità, rispetto alle colture nelle zone più alte, i danni ai primaticci sotto serra della fascia marittima, dove la bassa temperatura è stata mitigata dagli impianti irrigui tempestivamente attivati dai produttori agricoli. Produttori distrutti da questa prima calamità naturale del 2019, molti dei quali non avranno la possibilità per ricominciare una nuova annata. Con quali soldi ricominciare se non hanno percepito il reddito per pagare i fornitori? Accanto alle sventure dei più sfortunati, c'è però chi gioisce perché la notevole riduzione della produzione farà lievitare i prezzi alle stelle. L'oc-

casione buona per ricorrere ai prodotti stranieri, dalla Spagna e dal nordafrica, magari trasformandola diventare ortofrutta siciliana. "E' già tutto messo nel conto- anticipa Maurizio Ciaculli del movimento Riscatto- mai come in questo momento servono controlli a tappeto dei Nas e dei vigili urbani su tutto il territorio siciliano. Per evitare casi di frode e contrastare fenomeni di sciacallaggio".

Le organizzazioni sindacali di categoria hanno già sollecitato i produttori colpiti dalla gelata a presentare istanza dei danni da trasmettere successivamente all'Ispettorato agrario e poi alla Regione siciliana. Al mercato ortofrutticolo entra poca merce e i prezzi sono destinati a salire. Non è escluso che i movimenti sempre attivi nel vittoriese, Riscatto, Altragricoltura, Forconi e Comitato no aste, ricomincino le manifestazioni di protesta all'indirizzo della Regione siciliana. La Lega di Vittoria ha chiesto al ministro dell'Agricoltura Centinaio di venire in Sicilia per visitare la fascia colpita dai danni. Una visita attesa da quando si è formato il governo "gialloverde". I malumori degli agricoltori potrebbero crescere anche nei confronti dell'assessore regionale Edy Bandiera. Dopo la delusione accumulata per i mancati interventi precedenti, si prevede che i movimenti agricoli tornino a scendere in piazza. "E' l'ora che i produttori colpiti da questa ennesima sciagura- dice Ciaculli- facciano sentire la loro voce alle istituzioni che non vogliono sentire".

LA SICILIA

Reati edili e ambientali, Nope «Un anno di attività intensa»

MODICA. Sono state, complessivamente, 99 le persone deferite all'autorità giudiziaria dal Nucleo Operativo di Polizia Edilizia ed Ecologica della Polizia Locale di Modica nel 2018.

E' questo il report di fine anno consegnato dal responsabile di sezione, Commissario Giuseppe Gintoli, al comandante Rosario Cannizzaro. I dati fanno emergere la grossa mole di lavoro svolta dal Nope, composto da due sole unità, a partire dalle 764 pratiche espletate, 101 delle quali di carattere giudiziario e particolarmente complesse e articolate. Il lavoro del Nope è abbastanza vario anche perché il Nucleo non si occu-

pa solo dell'attività edilizia per la quale ha effettuato 139 controlli e verifiche mentre complessivamente nell'anno appena trascorso i sopralluoghi effettuati sono stati 464 con una media di 1,3 al giorno. 71 sono stati i verbali amministrativi contestati, in gran parte riguardanti reati ambientali e inquinamento acustico.

E' stato effettuato anche un sequestro penale di immobile. I controlli di natura urbanistica, protezione civile, ecologia e scerbatatura sono stati 252 relativamente all'anno 2018. L'attività proseguirà nell'anno appena iniziato con un lavoro certosino di prevenzione e repressione.

LA SICILIA

Modica Disservizi differenziata e incasso della Tari «E' un caos»

CONCETTA BONINI

MODICA. Il consigliere comunale del Movimento 5 Stelle Marcello Medica ha presentato un'interrogazione consiliare avente ad oggetto "Problemi e disservizi legati alla riscossione della Tari e al servizio di raccolta differenziata", dato che proprio durante le festività natalizie il Comune di Modica ha recapitato a tutti i cittadini contribuenti le bollette della Tari riguardanti il saldo 2018 ma riportanti, come sempre, una data di scadenza anteriore a quella della consegna. Nello stesso periodo, peraltro, sono state recapitate a tanti altri cittadini degli avvisi di accertamento riguardanti la Tari dell'anno 2013, dei quali una parte, secondo quanto riferito da diversi destinatari, risultano già pagati, arrecando non pochi disagi ai cittadini destinatari, costretti a inutili perdite di tempo per dimostrare di aver già saldato la relativa tassa.

"Come se ciò non bastasse - fa notare Medica - nonostante la raccolta differenziata sia stata avviata a scaglioni, le bollette non conten-

gono alcuno sgravio per i mesi di mancato servizio di raccolta differenziata, mentre sarebbe stato giusto praticare opportuni sgravi in bolletta sulla base dei mesi non serviti. Anche i cittadini che hanno effettuato il conferimento presso i punti di raccolta mobile non hanno usufruito di alcuno sgravio nelle bollette di saldo Tari 2018. E le file all'Ufficio Tributi di questo comune sono sempre presenti e abbastanza lunghe con tantissimi cittadini che quotidianamente vi si recano, perdendo spesso un sacco di tempo prezioso senza ricevere adeguate risposte".

Per questo Modica chiede "se e quali provvedimenti l'Amministrazione Comunale ha preso per evitare l'emissione di bollette già scadute e per alleviare i disagi per quei cittadini destinatari degli avvisi di accertamento sulla Tari del 2013, il cui tributo è stato da loro a suo tempo versato", "se e in quale modo l'Amministrazione Comunale si pone la finalità di semplificare e riorganizzare le modalità di accertamento e verifica relativa al versamento dei tributi, con l'obiet-

tivo di restringere solo ai reali ritardatari l'eventuale onere di accedere all'ufficio preposto", "se e in che misura l'Amministrazione Comunale ha previsto sgravi, a beneficio dei cittadini contribuenti, per il servizio non reso durante il 2018 dal gestore del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, IGM rifiuti industriali S.r.l., e quando saranno sgravati gli scontrini rilasciati a tutti coloro che hanno provveduto al conferimento differenziato dei rifiuti presso i punti di raccolta mobile" e infine "come si intende procedere riguardo al grave problema delle micro discariche abusive e in particolare se è previsto un inasprimento dell'azione repressiva".

G.D.S.

Trasporti

Scalo di Comiso, indagine interna

Il presidente di Soaco Meli: «Cercheremo di accertare le responsabilità e vaglieremo la situazione. Si è trattato di un disservizio estremamente grave»

Francesca Cabibbo

COMISO

Sarà avviata un'indagine interna per capire cosa è accaduto il 4 gennaio nell'aeroporto di Comiso e si darà mandato ai legali per verificare e perseguire le eventuali responsabilità.

Il presidente di Soaco, Silvio Meli, cercherà di fare chiarezza nella difficile e controversa vicenda che si è verificata nello scalo del «Pio La Torre» nella tarda serata di sabato e che ha riguardato un volo di Alitalia proveniente da Roma per Palermo che, a causa del maltempo, era stato dirottato a Comiso. Anche il sindaco, Maria Rita Schembari, ha già annunciato che chiederà ai vertici di Soaco una relazione dettagliata. L'aereo Alitalia diretto a Palermo, a causa del maltempo, pare sia stato dirottato a Catania, poi, a causa dell'indisponibilità di Fontanarossa ad accoglierlo perché i terminal erano pieni, è stato spostato su Comiso. Qui per il comandante, per l'equipaggio e per gli 81 passeggeri (76 adulti e 5 bambini) è iniziata l'odissea. L'aereo, nel frattempo, aveva ricevuto la comunicazione della disponibilità dello scalo di Palermo, che era stato riaperto al traffico. L'atterraggio a Comiso, quindi, si rendeva necessario solo per il rifornimento di carburante. Ma la prima autobotte nella Nautilus, l'azienda che gestisce il servizio di rifornimento aeroportuale,



La pista di atterraggio. Passeggeri diretti ai velivoli in attesa di imbarcare

ha accusato un guasto alla pompa, la seconda non si è mossa dal deposito a causa di un problema di accensione. Poco prima di mezzanotte, i passeggeri sono scesi dall'aereo e sono stati alloggiati in alberghi a Comiso. Sono poi ripartiti in autobus l'indomani per Palermo, mentre l'aereo è decollato poco dopo le 14, senza passeggeri.

«Cercheremo di accertare le responsabilità – spiega Silvio Meli – con i nostri legali, già lunedì pomeriggio, vaglieremo la situazione. Si è trattato di un disservizio estremamente grave. E purtroppo se ne era-

no verificati altri in passato. Da due giorni, ricevo le telefonate di richieste di spiegazioni. Ma il disservizio non è stato causato da noi, bensì dalla società che gestisce il rifornimento di carburante».

Ma quali sono le procedure

L'odissea

L'imprenditore marocchino Abdelkebir Marchane, cittadino italiano, che vive a Palermo imbarcato sul volo

SEGUE



arsi

all'interno dell'aeroporto? Lo abbiamo chiesto a Gianni Scapellato, manager aeroportuale che, nella fase progettuale, ha curato le procedure di avvio dell'aeroporto di Comiso e che, di recente, ha redatto, per il comune, uno studio di fattibilità per il progetto cargo. «La società che gestisce il servizio di rifornimento carburante - dice Scapellato - ha l'obbligo di effettuare la verifica e la manutenzione dei mezzi in dotazione ogni mattina. Nel caso in cui ci siano dei guasti o delle anomalie, deve richiedere, attraverso la società di gestione e l'Enac, l'emis-

sione di un "Notam", per segnalare che l'aeroporto ha dei problemi o dei disservizi, sia pure per un periodo limitato. Non sappiamo se questa procedura sia stata seguita nel caso dell'aeroporto di Comiso. Le procedure da seguire in questi casi sono ben definite (ai sensi dall'articolo 705 del Codice della Navigazione) e questi compiti sono affidati all'accountable manager».

Intanto, i passeggeri raccontano la loro odissea. Parla Abdelkebir Marchane, imprenditore originario del Marocco, cittadino italiano, che vive a Palermo. «Io ho avuto molti disagi - spiega - tornavo da Casablanca dove avevo trascorso qualche giorno. Per un problema, ho dovuto rinunciare al volo diretto per Roma e, insieme alla mia famiglia, abbiamo dovuto fare scalo a Marsiglia e proseguire per Roma. Infine, il volo per Palermo è stato dirottato a Comiso. Per più di un'ora, siamo rimasti nell'aereo, in attesa di ripartire. Poi ci hanno avvertiti che potevamo scendere e ci hanno portati in albergo. Non avevo la valigia: purtroppo era rimasta a Roma. Abbiamo dormito con i vestiti, in una stanza d'albergo fredda. L'indomani, in autobus, abbiamo raggiunto Palermo. Ora dovrò fare la segnalazione del disservizio. A Comiso, non c'era personale perché l'aeroporto era già chiuso e non ho potuto farla». Ieri, abbiamo provato a contattare l'ufficio stampa della Nautilus, senza riuscirci. (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Sicilia, una compagnia di bandiera «L'Ast orgogliosa di mettere le ali»

Il presidente Tafuri: «Pronto a collaborare al progetto sul tavolo di Musumeci»

MARIO BARRESI

CATANIA. Il progetto c'è. «E noi siamo orgogliosi di esserci, per mettere le ali alla Sicilia». Adesso il punto è chi dovrà occuparsene. L'indiscrezione su un dossier per avviare una compagnia aerea "di bandiera" nell'Isola, da qualche tempo sul tavolo del governatore Nello Musumeci, è confermata da Gaetano Tafuri, presidente di Ast. Ed è proprio l'azienda partecipata della Regione, attraverso la controllata Ast Aeroservizi, al centro dell'attenzione come potenziale protagonista della *public company* che nascerebbe con lo scopo principale di garantire tariffe basse per i passeggeri siciliani.

Il governatore, sin dal suo insediamento, aveva confessato il sogno di «una compagnia aerea regionale». E adesso c'è un preciso piano allo studio. Nome in codice: "Aerolinee Siciliane". Che, curiosamente, è lo stesso con cui, dopo il crac dell'estate 2012, si provò (invano) a tenere in vita Wind Jet di Nino Pulvirenti, ultimo battito d'ali siciliane, con l'epico precedente dell'Air Sicilia di Luigi Crispino, "antenata" di tutte le low cost. Ma il progetto, a quanto risulta a *La Sicilia*, stavolta parte dagli errori del passato per un futuro ambizioso. L'idea di partenza è una società mista a maggioranza pubblica (l'ipotesi di capitale iniziale si aggira sui 30 milioni), con Ast Aeroservizi in campo per conto della Regione in una partnership con i privati. A regime, però, è previsto anche un peso specifico dell'azionariato diffuso, anche con micropacchetti di azioni a viaggiatori-soci. Il tutto con uno scopo "sociale": tariffe scontate per tutti i residen-



Gaetano Tafuri. Presidente di Ast e amministratore unico Ast Aeroservizi

“

Siamo riusciti a salvare Ast Aeroservizi dal crac risanandola. Un rischio ripagato dalla gestione ventennale dello scalo di Lampedusa. E ora pronti alle nuove sfide

Lo scorporo dalla "casa madre"? Non è l'idea migliore. In ogni caso no a un'espropriazione. Se il governo mi desse l'onore, io propositivo su strategie e partner

ti in Sicilia, ma ancor di più, oltre che per i piccoli azionisti, anche per studenti, under 65 e indigenti. In prospettiva la Regione potrebbe cedere la maggioranza agli azionisti, mantenendo la *golden share* con funzione di controllo e garanzia delle finalità "solidali" dell'azienda. La sostenibilità economica, secondo un primo assaggio del piano finanziario, sarebbe garantita dalla conquista del mercato interno, con lo scopo di conquistare oltre 3 dei 20 milioni di passeggeri dei quattro principali scali siciliani per un fatturato a regime di circa 170 milioni. C'è anche una mappa delle basi aeree, con un hangar di manutenzione a Comiso, per un totale di circa 60 voli al giorno. E la prima stima occupazionale: 600 posti di lavoro diretti e 800 nell'indotto a breve-media scadenza.

Fra il dire e il fare, fra l'utopia e la realtà, però ci sono molte variabili in mezzo. Non soltanto legate allo scontato muro delle lobby del cielo (Alitalia, ma anche le cosiddette low cost con notevoli quote di mercato in Sicilia) e alla difficoltà di trovare "slot" utili sulle tratte più remunerative, e dunque ambite, come Catania e Palermo. Ma fra gli ostacoli non c'è sicuramente da contemplare alcun bastone fra le ruote (o meglio: fra le ali) da parte della società che, per ragione sociale, potrebbe sin da subito occuparsi dell'avvio della compagnia aerea. Tafuri, che dallo scorso agosto aggiunge alla carica di presidente di Ast quella di amministratore unico di Ast Aeroservizi, garantisce «la massima attenzione e collaborazione al progetto allo studio della Presidenza». Rivendicando, in condominio con Musumeci che

SEGUE



L'AEROPORTO DI LAMPEDUSA, GESTITO DA AST AEROSERVIZI

«ha avuto il merito di averlo intuito subito», il salvataggio e il rilancio proprio della controllata nata come società di *handling* aeroportuale. «In estate era sull'orlo del crac. L'ultimo bilancio approvato risaliva al 2015, con perdite di 250-300mila euro l'anno. Il presidente del collegio dei revisori voleva portare i libri in tribunale». Per Tafuri era dunque «bere o affogare». Sul tavolo ha trovato da un lato «il progetto di messa in vendita proposto dal governo Crocetta, con una valutazione di 500mila euro che ho reputato molto al ribasso» e dall'altro «un procedimento di assegnazione dell'aeroporto di Lampedusa mai formalizzato». Tafuri racconta di aver agito su entrambi i dossier: «In venti giorni, col ferrago-

“Aerolinee Siciliane”, il dossier sulla compagnia della Regione

Sull'volo di Musumeci il progetto di azienda “sociale” pubblico-privato. Il ruolo di Ast Aeroservizi, l'azionariato popolare e il piano finanziario



SU “LA SICILIA”

La rivelazione del dossier su una compagnia aerea con capitale della Regione, pubblicato sul nostro giornale lo scorso venerdì 4 gennaio con alcuni dettagli sul progetto: dalle tariffe speciali per i siciliani all'azionariato diffuso, dalle basi aeree alla bozza di piano finanziario

sto in mezzo, abbiamo approvato i bilanci 2016 e 2017 e ricapitalizzato Aeroservizi con un milione dal fondo di accantonamento per le perdite delle partecipate». E poi è arrivata la gestione ventennale del piccolo (ma fruttuoso, soprattutto d'estate) scalo lampedusano. «Ci siamo assunti una grande responsabilità - ammette - ma ci abbiamo visto bene. E siamo pronti a nuove sfide».

La “sorellina alata” dell'azienda regionale degli autobus «è una realtà su cui si può lavorare e investire». A partire dalla *startup* di “Aerolinee Siciliane”. Con un'avvertenza («senza alcuna polemica, ma con spirito costruttivo») che Tafuri sottolinea sull'ipotesi di scorporo di Aeroservizi dalla casa madre con la prospettiva di un controllo diretto di Palazzo d'Orléans: «Ast ha investito, ce l'ha in pancia. Lo scorporo non è la soluzione migliore, ma, se proprio si deve, va fatta con i giusti criteri». Insomma, per l'avvocato catanese, da sempre vicinissimo a Raffaele Lombardo, «non è pensabile che si arrivi a un'espropriazione».

Messaggio chiarissimo, a cui si aggiunge la rassicurazione di «un approccio sicuramente partecipativo» al progetto della compagnia regionale, sul quale «se il governo me ne desse l'onore, sarei anche propositivo nella ricerca di strategie e partner». Tafuri si dice «certo che il presidente Musumeci saprà individuare la migliore strada», nella convinzione che «le modalità sono molteplici» e che «bisogna evitare gli errori delle precedenti esperienze siciliane poi finite male». Magari «cambiando l'abito» del socio privato, considerando «più l'ipotesi di un vettore con un suo know-how che quella di un gestore semplice», con una «gestione manageriale che abbia la forza di una società pubblica».

Twitter: @MarioBarresi

G.D.S.

Regione, previsti meno fondi anche turismo e sport

Cultura, welfare, Protezione civile: così i tagli della manovra

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il conto finale mostra un taglio di 18 milioni e 468 mila euro rispetto all'anno appena concluso. E a soffrire sono per lo più i teatri, il mondo dell'antimafia, il welfare e la Protezione civile. Ecco le tabelle che assegnano i fondi alla galassia regionale per il 2019, sono il cuore della Finanziaria che venerdì scorso ha iniziato il suo cammino in commissione Bilancio con l'obiettivo di arrivare al traguardo entro fine mese per evitare un nuovo ricorso all'esercizio provvisorio. Il totale delle spese scende da 366,5 milioni a 348 e spiccioli.

I tagli ai teatri

Il teatro Stabile di Catania vede scendere il suo contributo da 1,6 milioni a un milione e 501 mila euro. Il Bellini di Catania passa da 13 milioni e 490 mila euro a 11 milioni e 646 mila. Il Biondo di Palermo perde 85 mila euro rispetto ai 2,5 milioni avuti nel 2018, la Fondazione Orchestra sinfonica siciliana scende da 8,1 milioni a 7 milioni e 670 mila euro e il teatro Massimo da 6,7 milioni a 6 milioni e 435 mila euro. Il teatro di Messina aveva avuto l'anno scorso 4 milioni e 566 mila euro e quest'anno non andrà oltre i 3 milioni e 647 mila. L'Istituto del dramma antico di Siracusa avrà 551 mila euro invece di 600 mila.

Taormina Arte vede quasi dimezzato il proprio contributo: da 1,3 milioni a 756 mila euro. Va un po' meglio alle Orestiadi di Gibellina che avranno 257 mila euro invece dei 270 mila dell'anno scorso. Stabile il contributo alle accademie di belle arti: 297.296 euro. Al Brass group gli stessi 765 mila

euro dell'anno scorso.

La scuola del cinema vede azzerato il proprio budget, che l'anno scorso era di 424 mila euro.

Le riduzioni più significative sono quelle che travolgono il Fondo unico per lo spettacolo che scende da 4,7 milioni a 3 milioni e 35 mila euro. Un secondo fondo analogo resta forte di 2,5 milioni ma il terzo fondo Furs, destinato alle fondazioni private perde del tutto i 300 mila euro disponibili fino all'anno scorso.

Salvi gli enti regionali

Si salvano gli enti regionali, o almeno i principali, in cui è concentrata una gran massa di dipendenti. Per l'Istituto Vino e Olio confermati i 5 milioni e 797 mila euro avuti l'anno scorso. E anche l'Istituto per l'incremento ippico riavrà i 2 milioni e 586 mila euro stanziati nel 2018. Confermato anche il budget dell'Istituto zootecnico: 2 milioni e 932 mila euro. Per l'Esapronti gli stessi 12 milioni e 881 mila euro stanziati l'anno scorso. Perde il Ciapi che scende da 2 milioni e 228 mila euro a un milione e 445 mila euro. E perde anche il Coppem che passa dai 437 mila euro dell'anno scorso ai 406 mila previsti in questa Finanziaria.

Stesso budget anche per parchi e riserve che contano su due capitoli di finanziamento: il primo da 13,2 milioni

e il secondo da 3 milioni e 894 mila euro e solo per le spese di impianto c'è un taglio di 416 mila euro. Per le Opere pie, travolte da una montagna di debiti, il contributo resta di 1,7 milioni.

Resistono le università

Gli Ersu, gli enti per il diritto allo studio, vedono crescere il proprio fondo da 11 milioni a 11,5. Per i consorzi universitari confermati i 3 milioni e 227 mila euro dell'anno scorso. Perde solo il polo di Enna che scenda da un milione e 849 mila euro a 738 mila.

Tabella H verso l'estinzione

Ma nella galassia degli enti a fare più rumore è soprattutto il taglio che subisce il capitolo che alimenta i contributi della ex Tabella H, oggi assegnati tramite bando pubblico: rispetto ai 7 milioni e rotti del 2018 si scende fino ai 6,2 milioni del 2019. Fino ad alcuni anni fa questo fondo valeva una trentina di milioni: il progressivo taglio che ha subito rafforza i timori di estinzione manifestati da molte sigle, quasi tutte per la verità vicine a partiti o singoli parlamentari.

Tagli per la Protezione civile

Tagli anche per i vari capitoli a cui attinge la Protezione Civile. Per le spese di prima assistenza in caso di calamità il budget scende da 642 mila euro a 599 mila e un secondo capitolo con la stessa finalità viene ridotto da 737 mila a 640 mila euro. Il terzo capitolo destinato a fronteggiare le calamità scende da un milione e 54 mila euro a 916 mila. Per le «emergenza infrastrutturali» e quelle legate ad acqua e rifiuti i fondi scendono da 685 mila euro a 595 mila.

Il dettaglio

Si punta a vararla entro gennaio. La tabella «H» destinata a scomparire. Resistono le università

SEGUE



Fi. Giuseppe Milazzo

La crisi dell'antiracket

Vedono il segno meno davanti al loro contributo anche le associazioni che si muovono sul fronte della legalità. Il Fondo di solidarietà alle vittime di richieste estorsive scende da 696 mila euro a 83.400. Il fondo per gli orfani delle vittime di mafia scende da 88 mila a 76 mila euro. E il fondo per gli imprenditori che denunciano il racket



Pd. Giuseppe Lupo

viene ridotto da 361 mila euro a 314 mila mentre nel fondo per indennizzare le vittime del racket ci sono solo 8 mila euro: proprio per rimpinguare questi capitoli il Pd, guidato all'Ars da Giuseppe Lupo, ha presentato vari emendamenti.

Il welfare incassa meno

Il Pd ha denunciato in commissione

consultori scende da 127.412 euro a 110.705. Perde 10 mila euro anche la fondazione Fulvio Frisone. Stabile invece il budget per l'assistenza agli alunni disabili: 19 milioni e 151 mila euro.

Sport e turismo penalizzati

Tagli di rilievo anche al mondo dello sport. Il contributo all'autodromo di Pergusa scende da 419 mila euro a 375 mila. Mentre il capitolo destinato a promuovere il turismo verso la Sicilia scende da 4 milioni e 570 mila euro a 1,8 milioni.

I macro-settori

Per i corsi professionali dell'obbligo scolastico il budget scende da 20 a 18 milioni. Per finanziare i collegamenti con le isole minori stanziati gli stessi 63 milioni e mezzo dell'anno scorso. Per gli aeroporti di Birgi e Comiso 500 mila euro in più: il fondo sale così a 6,5 milioni. La partecipata Sas vede crescere il proprio contributo di quasi 1,7 milioni. Alle scuole paritarie 4,5 milioni, esattamente come nel 2018.

anche i tagli al settore del welfare. Per il ricovero dei minori disposto dall'autorità giudiziaria nelle case famiglie il budget nel 2019 sarà di 10 milioni e mezzo a fronte dei 12,1 dell'anno scorso. Per le comunità alloggio che ospitano i malati psichiatrici pronti 8 milioni e 487 mila euro ma l'anno scorso erano 9,8. Il contributo all'Unione italiana ciechi scende da 1,7 a un milione e 151 mila euro. Per il centro Hellen Keller disponibili 420 mila euro invece dei 734 mila dell'anno scorso. All'Istituto per i ciechi andranno un milione e 181 mila euro, cioè 100 mila in meno dell'anno scorso. Perde tantissimo soprattutto la stamperia braille che passa da un milione e 730 mila euro a un milione e 156 mila. Per l'assistenza ai sordomuti non si andrà oltre 258.313 euro mentre nel 2018 il budget è stato di 297.296 euro.

Per le mamme meno abbienti ci sono 221 mila euro ma l'anno scorso erano 254 mila: è il fondo creato per aiutare le donne in gravidanza evitando che ricorrano all'aborto. Il contributo per i



attualità

LA SICILIA

I vicepremier divisi Il leghista: «Decido io» Ma Di Maio non ci sta

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Frecciate, puntualizzazioni, botta e risposta: il gennaio delle misure «elettorali», per il governo giallo-verde, parte in salita. Matteo Salvini e Luigi Di Maio, parallelamente, hanno dato il la alla lunga campagna elettorale. Ma se sul reddito di cittadinanza e quota 100 si spalleggiano da bravi alleati sul resto è battaglia.

BATTAGLIA A 360°

La partita all'interno del governo anche in vista delle elezioni Europee di gioca non solo sul terreno dell'immigrazione. In ballo anche la legittima difesa, le grandi infrastrutture, le scelte sulle trivellazioni, Tav e Tap.

Con un reciproco fastidio che, tra i due, si è incuneato in questi giorni: quello di vedere occupato il proprio campo dall'alleato.

Il blitz di Di Maio sui migranti a largo di Malta non è proprio piaciuto a Salvini. «Il M5S parli pure ma sui migranti decido io», è il diktat che il vicepremier affida al Messaggero prima di ribadire, in una lunga diretta facebook, che sul tema sbarchi non arretrerà di un millimetro. Ed è un messaggio che il leader della Lega manda

CASARINI: «BUGIE DAI MINISTRI»

«Salvini e Toninelli fanno a gara a chi dice più assurdità», dice Luca Casarini tra i promotori della piattaforma Mediterranea e membro dell'equipaggio della nave di salvataggio Mare Jonio. «Salvini dice che con meno sbarchi sono diminuiti i morti in mare. E falso, secondo tutti i dati ufficiali Unhcr Oim e Onu, sono invece aumentati. E inoltre sono di più le persone che muoiono nei lager libici, le donne che sono stuprate, i bambini che devono subire l'orrore. Perché è questo quello che accade a chi non riesce a fuggire da lì - dice - E poi Toninelli dice che le Ong che hanno salvato i migranti, dovevano portarli in Libia: mi sa dire il ministro quale è il Place of safety della Libia e quale autorità glielo ha mai riconosciuto?».

a Di Maio e al premier Giuseppe Conte il cui asse, sui migranti e non solo, potrebbe mettere in difficoltà Salvini. Anche perché il leader del M5S risponde a distanza all'alleato: «A Salvini nessuno vuole togliere il potere di decidere, però decide il governo intero». E dare il quadro del termometro (freddino) dei rapporti tra i due vicepremier basta registrare un dato: sia Di Maio che Salvini nel pomeriggio rientrano a Roma ma, nonostante oggi si parta con i lavori parlamentari, optano per non avere nessun incontro.

Del resto, la gara a colpi di misure è appena iniziata. La Lega punta subito ad incassare la legittima difesa, sulla quale invece, il M5S vorrebbe vedere chiaro e valutare la possibilità di modifiche. «Ringrazio i Cinque stelle con cui cercano di farci litigare, basta che si rispettano gli impegni e sono sicuro sulla legittima difesa non ci saranno scherzi in Parlamento», avverte Salvini che, sul provvedimento, può contare sul pieno appoggio dei suoi alleati di centrodestra. Toccherà a Di Maio placare i malumori di alcuni parlamentari e rilanciare con due provvedimenti "movimentisti": il referendum propositivo, (sul quale, davanti a Salvini che pretende un quorum, il M5S mantiene il punto sul «no») e il taglio degli stipendi ai parlamentari.

Ma oggi Di Maio deve far fronte alla

grana trivelle. L'autorizzazione alle ricerche di idrocarburi nel mar Ionio innesca la trincea dei No Triv - in parte elettori pentastellati - e costringe prima il ministro dell'Ambiente Costa e poi lo stesso vicepremier a precisare che l'ok è del governo precedente. Ma in rete, la protesta della base monta e, dopo il sì al Tap, l'ok alle trivellazioni è un'altra mina al volto ambientalista del Movimento. Un volto sul quale è alta l'attenzione di Beppe Grillo. E che, per Di Maio, è una conditio sine qua non per avvicinarsi ai Verdi per un'alleanza in vista delle Europee.

Il caso trivelle, ai vertici del Movimento, dà anche il segno di ciò che potrebbe accadere con l'ok alla Tav che il 12 gennaio vedrà tornare in piazza il fronte del Sì. In fondo, al di là delle misure in campo nelle prossime settimane, quello della Torino-Lione resta il grande nodo all'orizzonte. Un nodo su cui "l'alleanza rischia di rompersi", confessava un esponente di governo nei giorni del sì alla manovra alla Camera. E, non a caso, è Salvini, più che Di Maio, a spingere per un tagliando a quel contratto di governo che, sulla Tav, decide di non decidere.

LA SICILIA

Sì alle trivellazioni, Di Maio e Costa in imbarazzo

«Iter avviato dal vecchio esecutivo, permessi revocabili». Previste ricerche anche nel Canale di Sicilia

MARIA EMILIA BONACCORSO

ROMA. L'allarme lanciato nei giorni scorsi da Angelo Bonelli dei Verdi, sull'autorizzazione da parte del ministro dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, alle trivelle per la ricerca del petrolio al largo di Puglia, Basilicata, Calabria e nel Canale di Sicilia, ha scatenato reazioni ambientaliste e fra le regioni ma il governo (Ambiente e Mise) spiega di non avere alcuna intenzione di andare avanti con una procedura messa in atto dal precedente esecutivo, annunciando misure urgenti per lo stop.

«Oggi mi si accusa di aver autorizzato trivelle nel mar Ionio. È una bugia. Queste ricerche di idrocarburi (che non sono trivellazioni) erano state autorizzate dal Gover-

no precedente e in particolare dal Ministero dell'Ambiente del ministro Galletti che aveva dato una Valutazione di Impatto Ambientale favorevole. A dicembre, un funzionario del mio ministero ha semplicemente sancito quello che aveva deciso il vecchio Governo. Non poteva fare altrimenti, perché altrimenti avrebbe commesso un reato», ha però risposto il ministro di Luigi Di Maio. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, annuncia di essere al lavoro assieme al Mise per inserire nel dl Semplificazioni una norma per lo stop a 40 permessi pendenti. «Da quando sono ministro non ho mai firmato autorizzazioni a trivellare il nostro Paese e i nostri mari e mai lo farò. Non sono diventato ministro dell'Ambiente per riportare l'Italia al Medioevo economico e

ambientale. Anche se arrivasse un parere positivo della Commissione Via, non sarebbe automaticamente una autorizzazione».

La polemica e il corto circuito con le regioni - in particolare con il governatore della Puglia, Michele Emiliano, che annuncia un ricorso e parla di «ipocrisia politica» - nasce perché lo scorso 31 dicembre 2018 è stato pubblicato sul Buig (il bollettino ufficiale degli idrocarburi e delle geo risorse) l'autorizzazione per tre nuovi permessi di ricerca petrolifera a favore della società americana Global Med Llc, con sede legale in Colorado, Usa. Bonelli ha spiegato che la ricerca autorizza l'uso dell'air gun, le bombe d'aria e sonore, che provocano danni ai fondali e alla fauna ittica. «È il regalo di Luigi Di Maio alla Puglia e alla Basilicata dopo Ilva e

le autorizzazioni alla Shell rilasciate dal ministero dell'Ambiente» dice Bonelli.

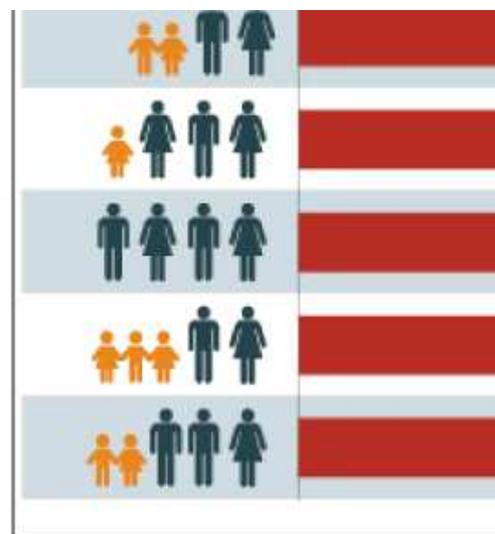
La reazione del governatore della Puglia, Michele Emiliano è secca: «Impugneremo le nuove autorizzazioni rilasciate dal Mise a cercare idrocarburi nel Mar Ionio. Ci siamo sempre battuti in difesa del nostro mare, e continueremo a farlo» ha detto sabato sera e rincarà ieri le critiche parlando di «ipocrisia di chi ci governa». «La firma dei permessi di ricerca petrolifera con l'Air Gun tra Natale e Capodanno, dà il senso - conclude - di una delusione grandissima nei confronti di avversari politici con i quali il Governo pugliese aveva lealmente collaborato su queste grandi battaglie senza esitare ad entrare in contrasto con i governi del centrosinistra».

Ma anche il Mise interviene assicurando che l'iter di rigetto per fermare i sette permessi di ricerca del petrolio in Adriatico e nel Canale di Sicilia è stato già avviato. Il sottosegretario Davide Crippa (M5s) precisa che «lasciando da parte inutili e sterili polemiche» è disponibile ad incontrare le associazioni convinto «che un lavoro a più mani ci possa permettere di fermare nel modo più celere queste trivellazioni».

Bonelli spiega però che con la legge di Bilancio Luigi Di Maio avrebbe potuto abrogare l'art. 38 della legge Sblocca Italia, «voluta da Renzi che consente di unificare l'autorizzazione di ricerca con la concessione ad estrarre idrocarburi, ma come ha fatto con Ilva ha confermato per intero quello che ha fatto il precedente governo».

LA SICILIA

«Reddito e quota 100 sono una delusione Lavoratori pronti alla mobilitazione»



ROMA. I sindacati confermano la loro delusione per il contenuto della Manovra e del decreto che disciplina i due istituti bandiera del governo gialloverde: reddito di cittadinanza e quota 100. E mantengono la promessa di scendere in piazza contro la Manovra. A riparlare di «mobilitazione inevitabile» è il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan in un'intervista al quotidiano Avvenire. Ma anche il segretario della Cgil, Susanna Camusso e quello della Uil, Carmelo Barbagallo non risparmiano critiche alla compagine formata da Cinquestelle e Lega, tanto più che il governo non ha discusso queste misure con i sindacati. «Il silenzio assordante del governo non ci fa pensare a



Barbagallo, Furlan e Camusso criticano il governo gialloverde: su quota 100 e reddito di cittadinanza, troppe incongruenze

nulla di buono. Crescita, fisco, lavoro, Mezzogiorno: non possiamo più accettare silenzi. Serve lucidità» attacca Furlan, mentre Susanna Camusso dalle pagine del quotidiano La Repubblica parla di incongruenze «che gridano ven-

detta».

Per la Uil il decreto che disciplina Quota 100 e il reddito di cittadinanza è pieno di incongruenze e lacune. Sabato il segretario generale Barbagallo evidenziava, in sintonia con Confindustria, che il

SEGUE



reddito di cittadinanza «rischia di favorire chi lavora in nero» e di non creare lavoro se non quello di chi sarà assunto dagli uffici per l'impiego. Ieri è stato il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti a evidenziare le falle di Quota 100 che - rileva - «innanzitutto diventa "Quota 100 e 6 mesi" per i lavoratori privati e "Quota 101" per i dipendenti pubblici. Settore pubblico che è pesantemente penalizzato anche dal pagamento differito del tfs, una nuova gravissima e insopportabile ingiustizia per i dipendenti i quali percepiranno la liquidazione anche a 7 anni dal pensionamento».

Insoddisfatta da Quota 100 anche Susanna Camusso: «L'abroga-

zione della Fornero non c'è stata. Questo è il punto» attacca, e alla fine la combinazione 62 anni e 38 di contributi varrà solo «per una ristretta platea: per di più lavoratori con forte stabilità contributiva». Ma per tutti gli altri: dai precari con storie contributive discontinue ai lavori gravosi, «resta la Fornero» dice.

Camusso, Furlan e Barbagallo sono poi univoci nell'evidenziare quello che il segretario Cgil definisce il «baco» nel sistema reddito di cittadinanza. «Se non si crea lavoro le proposte a chi prende il reddito non arriveranno» è lapalissiano Barbagallo. «Si è messo in piedi un modello che fornisce assegni di ricollocazione, ma il lavoro, prima di essere distribuito va creato e nelle iniziative di questo governo non vedo interventi che vadano in questa direzione» dice Camusso. Tanto più che così - conclude Furlan - «la crescita rallenterà ancora con conseguenze drammatiche».

G.D.S.

Retrosцена

Dalla Tav alla legittima difesa, i tanti nodi della maggioranza

Oswaldo Baldacci

ROMA

La differenza di vedute sulle trivelle che sembra manifestarsi all'interno del governo è solo l'ultimo di una lunga serie di «differenziazioni» fra le anime della maggioranza che ieri si è spaccata anche sul referendum propositivo voluto da M5s ma osteggiato dalla Lega. I maggiori problemi sono ovviamente fra di loro ma non mancano differenze di accento anche all'interno dei partiti, soprattutto fra l'ala governativa e quella movimentista dei pentastellati.

Migranti

Per l'ennesima volta nelle scorse ore è emersa la significativa differenza di sensibilità sul tema dei migranti fra l'M5s e la Lega, con Salvini che insiste senza tentennamenti sulla linea più dura possibile (seguito dagli amministratori locali del suo partito) e i 5 Stel-

to, un favore alla mafia secondo i grillini, un progetto strategico per la Lega. E via così attraverso il Mose, il Terzo Valico, la Pedemontana e via dicendo.

Pensioni d'oro

Altra bandiera dei 5 stelle è il taglio delle remunerazioni più alte: le pensioni d'oro nonché le pensioni e gli stipendi dei parlamentari. La Lega non va apertamente contro provvedimenti di impatto propagandistico, ma ha fatto capire che non intende permettere eccessive penalizzazioni. Un può quello che succede su Quota 100: anche i 5 Stelle si dicono contro la Legge Fornero, ma poiché è una battaglia di cui si è appropriato Salvini, restano molto tiepidi sulla riforma.

Reddito di cittadinanza

Tema cardine dell'impianto 5 Stelle, è una misura che in realtà ai leghisti piace poco o niente. Soprattutto al nord. Salvini si sforza di sottolineare paletti che lo rendano accettabile come rifor-

le che invece marcano le distanze più o meno apertamente. È stato Di Maio in persona a offrire di accogliere in Italia i migranti oggetto di una disputa a Malta. Ma intanto all'interno del movimento cresce la fronda contro l'applicazione del decreto sicurezza.

Grandi Opere

Un grosso tema di scontro è la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali. Un elemento caratterizzante del programma elettorale era la promessa di fermare Tav, Tap e tutto il resto. La Lega invece è in linea di principio favorevole ai grandi cantieri. Sulla Tap i 5 stelle hanno già dovuto accettare il via libera non senza dure critiche da parte dei militanti pugliesi. Sulla Tav sono in corso approfondimenti, ma non è un mistero come da Beppe Grillo al ministro Toninelli agli amministratori locali i grillini siano ostili al progetto che invece i leghisti sostengono. Progetto più remoto ma sempre divisivo è quello del Ponte sullo Stret-

ma per favorire l'occupazione, ma i suoi pensano che si tratti di un modo per favorire i fannulloni, pagati per non far niente o lavorare in nero.

Legittima difesa

La sicurezza è il tema portante della Lega, e la riforma per allargare la Legittima Difesa ne è il provvedimento esemplare. Ma tutt'altro che gradito ai 5 Stelle che evocano il timore di un far west generalizzato.

Condoni

Nella legge finanziaria è stato uno dei temi più complessi e controversi affrontati all'interno della maggioranza. L'accordo trovato sulla «pace fiscale» è solo indicativo e attende ancora ulteriori sviluppi suscettibili di attrito. Lo stesso per la flat tax. Anticorruzione, giustizia e intercettazioni sono campi più sottili dove si sono viste solo delle avvisaglie: ma sui temi della Giustizia le differenze sono molto profonde. (OBA)

Le scelte del governo

Reddito, nel primo anno e mezzo saranno solo due le offerte di lavoro

La terza proposta arriverà dopo i primi 18 mesi. Così diventa più difficile spingere verso l'impiego

Valentina conte,

roma

Il Reddito di cittadinanza corre il rischio di restare a lungo solo un sussidio monetario e non anche una "misura di reinserimento attivo al lavoro". Nonostante il miliardo stanziato per riformare i centri per l'impiego. Nonostante la prevista assunzione di 4 mila nuovi addetti nel 2019, da parte delle Regioni. Nonostante l'annunciato arrivo di 30 mila "navigator" in tre anni - speciali assistenti in grado di seguire e indirizzare il beneficiario del Reddito - selezionati senza concorso da Anpal Servizi Spa, in deroga al blocco delle assunzioni imposto al resto della pubblica amministrazione.

Come mai? Nei primi 18 mesi di erogazione del Reddito di cittadinanza - il decreto lo abbrevia in RdC - il beneficiario riceverà al massimo non tre offerte di lavoro "congrue", ovvero adatte al curriculum e non troppo lontane da casa. Ma solo due. La prima entro 6 mesi e in un raggio di 100 chilometri dal luogo di residenza. La seconda nel periodo che rimane - tra 6 e 18 mesi - fino a un massimo di 250 chilometri. Mentre la terza - quella più scomoda perché senza limiti di distanza, ovunque in Italia - solo al secondo giro di RdC, dunque dai 18 mesi in su.

La novità, rispetto alla bozza di decreto inviata dal ministero del Lavoro a Palazzo Chigi il 4 gennaio, emerge dalla relazione tecnica aggiornata ieri dai consiglieri del vicepremier Luigi Di Maio. L'ipotesi di accettare dopo 12 mesi di RdC la "prima offerta utile di lavoro congrua" - per non decadere dal beneficio - si è trasformata in obbligo valido solo dopo i 18 mesi. E sempre che in famiglia non ci siano minori o disabili. In molti casi, in un'Italia sull'orlo della recessione, questo significherebbe ricevere il sussidio per un anno e mezzo. E dopo un mese di pausa per la nuova verifica dei requisiti, il suo rinnovo per altri 18 mesi. Uno scenario tanto più verosimile al Sud, calamita per il 53% del RdC: qui l'offerta di lavoro entro 100 o 250 chilometri da casa potrebbe non arrivare mai. Visto pure il tasso di disoccupazione tre volte più alto che al Nord (16,5% contro 5,7%) e quello di occupazione 22 punti più basso (45% contro 67%). Tra l'altro, la stessa relazione tecnica rivela che il 65% delle famiglie potenziali beneficiarie del RdC - 1 milione e 130 mila su 1 milione e 700 mila - ha minori o disabili. Questo rende impossibile il trasferimento ovunque in Italia per un numero molto grande di destinatari dell'assegno, benché disposti a lavorare. Si limiteranno a offrire ai Comuni di residenza le 8 ore a settimana di impegno nei "progetti per la collettività", a formarsi, riqualificarsi. A curarsi e mandare i bambini a scuola, nei casi più critici. Ma se lo scopo della misura è uscire dalla povertà in modo definitivo, allora l'obiettivo sembra vacillare.

Il cuore del problema è il lavoro che non c'è. E anche laddove c'è poco qualificato e precario - potrebbe non rispondere agli incentivi messi in campo. Le aziende intanto dovrebbero segnalare i posti vacanti al portale del RdC. E quando assumono, ricevere uno sgravio contributivo da 5 a 18 mesi (più uno in caso di donne o soggetti svantaggiati), pari alle mensilità residue di Reddito ancora non incassate dal beneficiario (se ne ha prese 6, all'azienda vanno le restanti 12).

Anche qui ci sono paletti. Non solo l'azienda nei tre anni precedenti non deve essere stata mai sanzionata per violazione di norme previdenziali e di tutela delle condizioni di lavoro. Ma se assume, lo deve fare a tempo pieno e indeterminato, con l'impegno a non licenziare nei due anni successivi senza giusta causa. E l'assunzione deve corrispondere a un incremento reale del suo personale a tempo pieno e indeterminato. Insomma, no ai furbetti che fanno il turnover e licenziano gli interni per sostituirli con i portatori di RdC. A meno che lo scambio non sia con un pensionato. Ma dove può funzionare un incentivo così? Non nell'Italia che conosciamo, incline a rapporti di lavoro molto brevi. L'unico bonus che ha funzionato, quello Renzi, valeva 8.060 euro l'anno per tre anni. Qui la cifra sarà più bassa, al massimo 9 mila euro (con un assegno di cittadinanza medio poco sotto i 500 euro) contro i 24 mila di Renzi e sempre i 9 mila del bonus Gentiloni, che pure ha avuto scarso appeal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena
Le promesse mancate sull'ambiente

Ilva, Tap e i pasticci del ministero il grande flop dei cinquestelle in Puglia

GIULIANO FOSCHINI

Nottetempo, lo scorso mercoledì, i consiglieri del Movimento 5 Stelle hanno ritirato dalle vetrate del consiglio regionale pugliese uno striscione che era lì da qualche anno, da quando i grillini erano entrati per aprire quel palazzo come «un apriscatole».

"Melendugno libera, lo Stato difende i cittadini" era scritto, slogan dei No Tap. Quello striscione arrotolato è il simbolo di come il Movimento da aprirla sia finito, in realtà, in quella scatola da aprire. Una sensazione che in Puglia, così come in Basilicata, dove avevano costruito una grande parte del consenso su temi ambientalisti (alle politiche arrivarono al 45 per cento, toccando in qualche caso il 60) è assai forte: prima la retromarcia su Ilva, poi quella su Tap, ora addirittura le trivelle, da sempre vessilli da esporre contro i governi degli altri, sono segnali inequivocabili. Massimo Battista era un operaio dell'Ilva. Delegato Fiom, poi rappresentante dei Liberi e Pensanti, il movimento più duro della fabbrica. La sua è stata fin dal principio una delle facce della battaglia dei 5 Stelle contro Ilva a Taranto. Con il Movimento è stato eletto in consiglio comunale. Poi a settembre è uscito. «Siamo stati traditi, il Movimento ha sempre parlato di chiusura. E ora, invece?». Ora invece c'è Mittal che ragiona, legittimamente, da padrone (a proposito: fra una settimana il primo sciopero contro la nuova proprietà) e scarica tonnellate di carbone per alimentare gli altoforni che invece, a credere al programma dei 5 Stelle, avrebbero dovuto essere chiusi. «Ma pensiamo davvero che si uscirà dalla crisi producendo ancora più acciaio?»

Verremo in massa a Taranto a fare le azioni più drastiche. Chiudiamo il mostro!», gridava Alessandro Di Battista dal palco nel quartiere Tamburi mentre presentava il candidato sindaco del Movimento. «Non esistono più — dice Battista, il consigliere ribelle — Hanno fatto il contrario di tutto quanto promesso. Hanno usato l'ambiente come strumento di propaganda. Gli eletti dovrebbero non solo chiedere scusa, perché non può bastare, ma servirebbe un atto di dignità e coraggio che li spinga a prendere le distanze da chi ha disatteso le promesse elettorali. Rassegnate le dimissioni: avete tradito il vostro mandato elettorale, avete tradito la fiducia di chi vi ha votato».

Sulla Tap, Di Battista è stato già costretto a «chiedere scusa» ai pugliesi. Dopo che il video nel quale prometteva che «dopo due settimane al governo» avrebbero bloccato il gasdotto era ovunque.

E invece Tap si farà. Come sanno i consiglieri regionali pugliesi che hanno saputo dalle agenzie di stampa, dopo aver incontrato il premier Giuseppe Conte nelle ore precedenti, che il via libera all'opera era «inevitabile». «Ci hanno preso in giro» hanno gridato dal movimento No Tap mentre bruciavano una bandiera dei 5 Stelle sul lido di Melendugno, dove dovrebbe arrivare il tubo. Ma lo smarrimento nell'elettorato è ovunque: è a Bari, dove alla Camera è stato eletto a furor di popolo Paolo Lattanzio, dirigente di Save the Children, da sempre attivo nella difesa dei più deboli, che ora non dice una parola sulla Sea Watch e sulle politiche di Matteo Salvini. È in Basilicata, dove i No Triv avevano denunciato come una parlamentare del Movimento avesse proposto una legge per aumentare le royalties e non per bloccare le trivellazioni.

«È un tradimento» avevano gridato a novembre. E hanno urlato ancora più forte ora davanti a queste tre autorizzazioni a largo di Leuca. «Il Movimento — dicono — deve il suo pieno di voti alle promesse in campagna elettorale.

E ora raccontano bugie. Le firme dei quattro decreti non erano atto dovuto. Il diniego dei tre permessi e della concessione non avrebbe comportato una lesione del "legittimo affidamento" in capo ai richiedenti. E quindi nessuno mai avrebbe potuto attivare un contenzioso. La solita storia delle "penali" non funziona». La storia in realtà è più complessa. Per bloccare le nuove ricerche, stabilendo i limiti imposti dalla nuova legge anche alle concessioni precedenti come appunto le tre pugliesi, era necessaria una nuova norma.

All'Ambiente avevano preparato un emendamento in Finanziaria che però all'ultimo era saltato.

Sarebbe stato necessario un nuovo decreto legge. Che, giurano, soltanto per un problema di comunicazione tra uffici non è stato approvato. Ed ecco il pastrocchio. «Lo faremo subito ora», dicono. Chissà se gli crederanno quelli che il 4 aprile del 2016 erano sotto un palco di Potenza, in piena Trivellopoli, sentire Di Maio e Di Battista dire contro i burocrati, accusati di aver scritto in una notte una legge che poteva favorire il fidanzato dell'allora ministro dello Sviluppo Economico, Guidi. «Sono i burocrati i protagonisti di questo scandalo. Usciranno altre cose.

Sono loro che riescono a districarsi nelle norme per fare un favore a questi signori. Sono loro che hanno il vero potere». Il capo di gabinetto del ministro Guidi, dimessasi dopo questo scandalo, era Vito Cozzoli. L'attuale capo di gabinetto di Luigi di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli uomini di Costa non sono riusciti a fermare le concessioni

Il decreto è saltato per un disguido tra gli uffici

Nello Ionio

In alto, una piattaforma petrolifera e, nella cartina a sinistra, il dettaglio delle nuove trivellazioni